

REGOLE E ELEZIONI.

Dotti blocca l'iter del ddl sui criteri di nomina Mussi: «Vogliono tutte le tv. Ma andremo avanti»

Rai, il Polo dimentica il tavolo delle regole

Camera, bloccata la legge sul cda

Taradash, non a caso, lo chiama «la gamba storta del tavolo» che «va raddrizzata». E così ten una decina di deputati del Polo, tra cui il capogruppo di Forza Italia Dotti, hanno assestato un serio colpo all'accordo raggiunto al tavolo delle regole sulla Rai. Un'eccezione di costituzionalità ha provocato una battuta d'arresto all'iter sul disegno di legge per le nomine del Cda. Mussi: «Vogliono tutte le tv, ma la legge si farà»

la Rai». E Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, definisce gli esponenti del centro-sinistra «vedon inconsolabili di una lottizzazione che vogliono resuscitare i morti del manuale Cencelli», una volontà che, a suo dire, «è resa ancora più grave dal fatto che c'è stato un pronunciamento da parte del popolo con il referendum». Del Noce minaccia ostruzionismo con «centinaia di emendamenti al testo di legge»

PAOLA SACCOMI

ROMA. Arrivati al dunque, il Polo non ci sta. Nella calura di una sonnucchiata mattinata di fine luglio, dieci deputati, tra cui il capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotti, - Ccd e Cdu non sono proprio presenti - ribattono tutte le carte all'aria, rischiando di azzerare l'importante accordo di principio raggiunto al tavolo delle regole, in attesa forse di chissà quale altra penicillosa partita sulla Rai, da giocare a colpi di ostruzionismo. Il tutto in nome di quella che viene definita «una battaglia civile e liberale contro ogni lottizzazione». Paradossi dell'estate che, stando alle parole, d'un tratto farebbero dimenticare al Polo quella lottizzazione attuata a colpi d'accetta ai tempi del governo Berlusconi. E soprattutto quell'impegno preso al tavolo delle regole per giungere a nuovi criteri sulle nomine del cda Rai. Ma vediamo come sono andate le cose. Il dibattito in aula alla Camera sul testo di riforma appunto delle nomine del consiglio d'amministrazione ha subito ieri una battuta d'arresto a causa di una pregiudiziale di costituzionalità presentata da dieci deputati del Polo.

È guerra al Tg2 sul trasferimento della testata a Milano

È ufficiale. Venerdì scorso la direzione del personale ha convocato il cda del Tg2 comunicando un imminente trasferimento a Milano in una data che non è stata ancora definita ma che potrebbe coincidere con il primo ottobre, giorno in cui dovrebbe essere varata la nuova edizione serale delle 20,30 che sostituirà quella delle 19,45. Lo rende noto il cda del Tg2 che protesta sottolineando di aver «espresso la sua assoluta opposizione a progetti tanto impragmatici quanto improvvisati e confusi». A Sara Fabra insieme c'è un'idea di forte contestazione nei confronti della decisione del cda della Rai. Gran parte della redazione del Tg2, infatti, ritiene che un'iniziativa di ristrutturazione così seria non può essere proposta da un cda che tra quattro mesi scade. E si considera impensabile che, in queste condizioni, il cda avvii una trattativa di questo genere. Al cda, in effetti, era stato chiesto di occuparsi soltanto dell'ordinaria amministrazione. E ad aggravare la situazione resta il nodo irrisolto della direzione della testata. Nell'incontro di venerdì tra il cda e la direzione del personale è stato spiegato che il trasferimento a Milano obbedirebbe alla logica di una maggiore articolazione della Rai sul territorio e ad una diversificazione del prodotto. Preannunciando la sua opposizione il cda sottolinea di aver «opposto l'evidente mancanza di motivazioni sufficientemente argomentate».

La discussione alita. Silla, dunque, a martedì la discussione sul disegno di legge sempre però che venga respinta la pregiudiziale posta dal centro-destra. Secondo il Polo sarà difficile che il provvedimento passi prima dell'estate. Presentando la pregiudiziale il Polo - come hanno spiegato in una conferenza stampa Taradash, Del Noce, Selva e Vito - intende manifestare la sua «assoluta contrarietà» al disegno di legge così come è stato licenziato dal Senato. In quanto, a loro parere «va nella direzione di una nuova lottizzazione della Rai». Il Polo, dunque, intende «raddrizzare» quella che Marco Taradash ha definito «la gamba storta» del tavolo delle regole, nel quale a suo dire, sarebbe stata proposta «un'altra forma di lottizzazione perfetta quella fifty-fifty», mentre «occorre restituire centralità al Parlamento». Gustavo Selva, deputato di An, preferisce invece buttarla sulla centralità del Parlamento. E così ricorda che «lo stesso governo, nelle parole del sottose-

gretario Trova, aveva mosso perplessità riguardo al fatto che l'in, il vero proprietario della Rai, non abbia alcun potere di scelta sulla nomina del Cda». Selva spiega poi che l'intenzione del Polo è quella di evitare «una redazione peggiore dell'egemonia cattocomunista del Tg2». E Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, definisce gli esponenti del centro-sinistra «vedon inconsolabili di una lottizzazione che vogliono resuscitare i morti del manuale Cencelli», una volontà che, a suo dire, «è resa ancora più grave dal fatto che c'è stato un pronunciamento da parte del popolo con il referendum». Del Noce minaccia ostruzionismo con «centinaia di emendamenti al testo di legge»

Mussi: vogliono tutte le tv

Durissima la reazione del centro-sinistra. Rosy Bindi del Ppi ha definito il Polo «un interlocutore inaffidabile». Per Fabio Mussi, deputato progressista e dirigente del Pds, la nuova legge comunque «si farà». «Al tavolo delle regole - ricorda Mussi - gli esponenti del Polo (Letta, Tatarella, D'Onofrio) hanno sottoscritto un accordo per la nuova legge sui criteri di elezione del Cda Rai, ma in Parlamento la parola è passata finora a Taradash e Storace che dicono l'opposto e annunciano ostruzionismo». Il capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotti - denuncia poi, il deputato progressista - dopo aver convenuto formalmente nella riunione del capigruppo sul calendario della Camera che prevedeva discussione e votazione della legge ha sottoscritto all'opposto una richiesta di sospensione promossa dai radicali. È evidente che il centro-destra sta respingendo la proposta di sottrarre la Rai al controllo politico e di collocare il consiglio d'amministrazione (che, comunque è prossimo alla scadenza) in una zona di neutralità politica e di operosità aziendale. La realtà è per Mussi, che il centro-destra vuole andare alle elezioni armato fino ai denti di televisioni, di tutte le televisioni, private e pubbliche. «Cioè - conclude - non avverrà. Noi continueremo a cercare l'accordo più ampio. La nostra mano è sempre tesa, ma non incerta. La nuova legge si farà». Per Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds «le forze del Polo stanno violando ogni intesa raggiunta al tavolo delle regole». «È una solenne presa in giro - osserva Vita - indegna di forze credibili e responsabili». Vita osserva che «l'atteggiamento ostruzionistico del Polo ha come effetto il blocco di tutto e l'ulteriore avvelenamento del clima politico». «Tutto ciò - afferma Franco Bassanini della segreteria del Pds - inevitabilmente allontana la data dello scioglimento delle Camere e ripropone la necessità della definizione di alcune regole e garanzie democratiche essenziali prima del voto». Già ma il Polo non vuol più andare a votare? Paradossi dell'estate.



Mario Segni assieme a Gerardo Bianco

De Renzi/Ansa

Il centrosinistra discute sulle elezioni. Zani: garanzie sì, ma senza stare fermi

Segni attacca D'Alema: aiuta Berlusconi Bianco lo frena. Prodi: basta tattica

Segni va all'attacco di D'Alema. Lo accusa di accettare i diktat di Berlusconi su elezioni, Costituyente e regole. La linea del leader del Pds? «Porta il centrosinistra alla sconfitta e regala la vittoria a Berlusconi». Critiche anche per l'Ulivo. «Ha cambiato ragione sociale ed è diventato un'alleanza di sinistra». Prodi ironico: «Meglio prendersi tutti una breve vacanza». Caustico Bianco: «Con tanta calura è bene riposare». Le repliche di Zani e Mussi.

Rotture in vista sotto l'Ulivo? Il leader patista lo esclude, ma sottolinea il suo dissenso e la sua polemica. «Io - è la sua risposta - voglio costruire, non distruggere. E che se l'Ulivo cambia natura e cambia indirizzo finisce per sfasciarsi per strada. Io voglio che l'Ulivo rimanga ciò che era». Per Segni fra il segretario del Pds e Berlusconi c'è un «accordo sull'andare subito alle elezioni» e in più c'è un cambiamento nella ragione sociale dell'Ulivo che sta diventando troppo di sinistra. «Un Ulivo che riconosce la legittimità delle pretese di Berlusconi e che abbraccia la fondazione comunista - osserva - si trasforma in un'alleanza di sinistra. Non è più un centro liberale e riformista». Sostiene anche che all'interno del Pds vi sarebbero parecchi diversi da quelli di D'Alema. «Mi dicono - ha aggiunto - che l'assemblea dei parlamentari è stata movimentatissima. E l'opinione dei vertici è quella di perseguire l'accordo con Berlusconi».

sa si sta parlando. Meglio prendersi tutti una pur breve vacanza. Poi dopo un serio dibattito parlamentare potremo capire se c'è la possibilità di avere un governo che governi. Se no, sarà gioco forza procedere verso le elezioni».

Gerardo Bianco non condivide le critiche di Segni a D'Alema. «Con tanta calura è bene riposare e temere il solleone. Noi che coltiviamo alberi dovremo imparare a seguire i ritmi dell'agricoltura. In questo periodo la terra riposa». Nel merito Bianco cerca di ammorbidire i toni del dissenso e indurlo a sfumature. «D'Alema dice che se non si fanno alcune riforme si vota. Noi invece preferiamo dire che facciamo di tutto per fare queste riforme». Ad essere d'accordo con Segni e invece il portavoce dei Verdi Ripa di Meana.

Da Botteghe Oscure la replica arriva dal coordinatore della segreteria Mauro Zani e da Fabio Mussi. Dice Zani: «La situazione è profondamente compromessa per l'indisponibilità reiterata del centro-destra ad avviare una stagione costituyente prima delle elezioni. Ciò non significa in alcun modo rinunciare a ottenere le tutte le garanzie possibili in vista delle elezioni». Mussi la vede così: «Attenzione la candela si consuma e le elezioni possono arrivare rapidamente e casarci addosso. Se è così bisogna attrezzarsi».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Fine luglio con coda polemica nel centro sinistra. Stavolta è Segni che scappa e attacca D'Alema. Il leader dei patisti non è nuovo a queste sortite. Da tempo punzecchia qua e là prima sulla data delle elezioni poi sul presidenzialismo. Stavolta l'oggetto del contendere è quello delle regole in materia di Tv e Costituyente.

Segni non usa giri di parole. «D'Alema? Sbaglia tutto. Porta il centro sinistra alla sconfitta e regala la vittoria a Berlusconi». Il perché l'ha spiegato ieri mattina ai giornalisti in una conferenza stampa a Montecitorio.

«Votare senza regole né garanzie vuol dire regalare la vittoria a Berlusconi», dice il leader patista. «La linea di D'Alema è una folia pericolosa per il paese e suicida per il centro sinistra. Fim e Casini propongono una linea più respon-

sabile». Segni tira per la giacca anche Prodi. L'Ulivo deve tornare alla sua impostazione istituzionale originale (fase costituente o garanzie per legge) altrimenti «non c'è e qualche no che se ne va ma è l'Ulivo che rischia di sfasciarsi». Cosa chiede Segni? Vuole un'assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo che costringa i vertici del Pds a fare dietrofront. In altre parole il leader patista rimprovera a D'Alema di avere «rovesciato» la linea dell'Ulivo e di avere accettato il «no» di Berlusconi alla fase costituente e il «diktat» sulle elezioni. «Quando promosse la caduta del governo Berlusconi D'Alema non chiese certo il suo permesso. Le situazioni politiche vengono costruite. Se D'Alema che di ogni giorno le elezioni - aggiunge Segni - e dice che non si può fare nulla vuol dire che lavora per distruggere e non per costruire».

Prodi si fa sentire dettando poche righe ad un'agenzia. Le sue parole sono pacate. «Troppi tattici smi: la gente non capisce più di co-

Cancellata l'intestazione di una piazza al leader psi Faenza si divide su Nenni

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

FAENZA. La piazza della disonora. La giunta di Faenza (centrosinistra) nell'ambito di un nassetto toponomastico discute fra le altre cose l'ipotesi di ridare il vecchio nome di piazza delle Molinella ad un piccolo area del centro storico dietro piazza del Popolo attigua al teatro Masini. La vicenda non avrebbe nulla di strano se la piazza in questione non si chiamasse «piazza Pietro Nenni». È vero che i faentini non si sono mai abituati al nuovo nome e continuano a far riferimento alla «Molinella» e non certo per spirito anti socialista. È vero anche che il blitz all'americana di Craxi a Faenza quattro anni fa per l'intitolazione della piazza allo statista romagnolo fece storcere la bocca a qualcuno. Ma il progetto di far tornare «ad alita sede» il nome di uno dei padri della Repubblica che nacque e visse a Faenza non può non sorprendere.

Nasce una furiosa polemica. Valdo Spini presidente dei Laburisti si dichiara «esterefatto» di fronte a questa decisione soprattutto perché assunta da forze politi-

che come Ppi e Pds che affondano le loro radici nella lotta contro il fascismo e nella costruzione della nostra Repubblica di cui Nenni è stato uno dei fondatori. La cosa più sorprendente è il comportamento dei rappresentanti locali del Pds che ha aderito all'Internazionale Socialista ma che è soprattutto impegnato nella costruzione di un patto federativo fra tutte le forze che esplicitamente hanno come proprio punto di riferimento quei socialisti «nuovi europei» del quale Pietro Nenni è ancora oggi una figura essenziale e inconfondibile. Lo storico Giuseppe Tamburano presidente della Fondazione Pietro Nenni parla di decisione «grottesca della giunta cattocomunista di Faenza».

Nel pomeriggio di ieri arriva da Faenza la presa di posizione del sindaco Enrico De Giovanni (Ppi). «Nessuno ha mai voluto mettere in discussione la figura politica e morale di Pietro Nenni di cui al contrario la città di Faenza si sente onorata di aver dato i natali. La polemica è fuori luogo. Prima di tutto perché la giunta non ha ancora preso alcuna decisione sulle questioni toponomastiche. Va ricordato inoltre che fin dalla campagna elettorale avevo preso impegno - per quanto riguar-

da la stessa toponomastica cittadina - di dare un adeguato risalto alle figure più importanti di Faenza. Penso non solo a Pietro Nenni ma a quella figura limpida e onesta dell'ex segretario De Benigno Zaccagnini che è nato qui o al vescovo monsignor Battaglia il cui ruolo durante la scissione prima e la Resistenza poi è stato fondamentale per la vita democratica faentina. Dare adeguato risalto a quei personaggi non vuol dire cancellarli. La proposta di ripristinare il vecchio nome di piazza della Molinella all'attuale piazza Nenni aggiunge il sindaco - non nasce dall'averzione nei confronti di alcuno ma dal fatto che piazza della Molinella era uno dei pochi nomi storici rimasti nella città ed è un luogo dove sono state prese importanti decisioni per la città e dove d'estate si celebrano manifestazioni. Per questo motivo i faentini continuano a chiamarla col suo vecchio nome. In ogni caso assicura l'assessore al bilancio e alla trasparenza Paolo Valenti prima di ripartire il vecchio nome della piazza dovrà essere individuato un luogo adeguato da dedicare alla figura di Pietro Nenni».

Ufficializzato l'accordo di Cannes. Da oggi «Il Popolo» torna a Bianco Ppi e Cdu firmano il «divorzio»

ROMA. Gerardo Bianco e Rocco Buttiglione hanno firmato l'accordo definitivo di separazione consensuale complessivamente 20 punti che pone fine ad oltre 18 mesi di vertenze giudiziarie e di dure polemiche contrattate con l'intesa di via dell'Anima e la conseguente sfiducia a Buttiglione da parte del consiglio nazionale del Ppi. L'accordo che realizza l'intesa raggiunto a Cannes tra i due segretari prevede come è noto che il centro Ppi resti alla formazione politica di Bianco mentre Buttiglione - che conserva lo scudo democratico - ha scelto di chiamare il suo partito «ristoranti democratici uniti». Bianco di parte sua ha confermato come simbolo lo scudo su gonfiante usato nella fase dell'emergenza al quale ha aggiunto una croce rossa sfumata.

In base all'accordo definitivo Buttiglione ha firmato per l'ultima volta il quotidiano «Il Popolo» che da martedì tornerà con le firme di Gerardo Bianco direttore politico e di Francesco Saverno Garofani direttore responsabile. Al Cdu andranno invece il settimanale «La Discrasia». Altre conseguenze immediate: nelle prossime ore gli uomini di Buttiglione lasceranno le

stanze al primo piano di palazzo Cenci a Bologna (il Ppi di Gerardo Bianco che in questi mesi ha occupato soltanto metà del primo piano). A Buttiglione rimarranno gli appartamenti al secondo e terzo piano del palazzo ma è stato convenuto che il salone della direzione e una sala per le conferenze stampa situati al primo piano potranno essere utilizzati da entrambi i partiti.

L'accordo Bianco-Buttiglione prevede inoltre che il patrimonio del Ppi sia affidato alla gestione dei due tesoriere Pier Luigi Castelli per Bianco. Alessandro Duce per Buttiglione e che sarà ripartito al 50%. I dipendenti verranno presi in carico secondo le esigenze di ognuno dei due partiti in maniera paritetica e tenuto conto delle opinioni dei singoli tra i criteri di esclusione entro il 31 luglio. Le parti si impegnavano altresì a sospendere ogni contenzioso giudiziale e stragiudiziale e a far rispettare l'accordo a livello pretenzorio. Se entro i 7 punti aggiuntivi (erano 8 ma è stato cancellato quello secondo cui il Ppi di Bianco avrebbe avuto solo provvisoriamente il primo piano di Piazza di Gesù) si prevede che la gestione termini entro il 1° ottobre pros-

so. Quanto alle testate «La Discrasia» si farà carico di 6 giorni (sabato e domenica) e amministrativa «Il Popolo» di 22 giorni (sabato e domenica) e amministrativa. Per quanto riguarda la casa editrice «Il Popolo» si è stabilito che verrà attribuita a un'editore secondo criteri da adottare di comune accordo. Le parti si impongono un'attività indispensabile un'attività di gruppo parlamentari e di studio economico e culturale. Tutti i punti entro non oltre il 30 luglio. Ci siamo tutti e siamo d'accordo. Bianco - un peso dallo studio - non ha trascurato la giustizia. Il divorzio politico parlamentare ed elettorale di due partiti ma adesso ognuno per la sua strada. Si volti un volto non bella pagina nella storia democratica di questi partiti. Anche per Alessandro Duce - tesoriere di Buttiglione - l'accordo raggiunto è motivo di soddisfazione anche se «alcuni problemi possono essere risolti subito per altri problemi invece ci sono tempi più lunghi». Dal accordo di Cannes nasce una nuova partita con il Cdu (soprattutto) in cui il leader Duce impegnerà le forze dell'Ulivo e di un volto democratico - modello di centro-